Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Che cosa cercate?

II domenica del Tempo ordinario

Dal primo libro di Samuèle *(3,3-10.19)*
In quei giorni, Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuèle!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuèle!»; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuèle fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuèle!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuèle andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuéle, Samuéle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 39
Rit: Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. ***Rit.***

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo». ***Rit.***

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo». ***Rit.***

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. ***Rit.***

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi *(6,13-15.17-20)*
Fratelli, sorelle, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo.
Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. «Abbiamo trovato il Messia»: la grazia e la verità vennero per mezzo di lui. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Giovanni *(1,35-42)*
In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò

e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Parola del Signore
Lode a Te o Cristo

Riflessione

"*Che cosa cercate?*", è la prima parola di Gesù nel quarto vangelo: una domanda, un interrogativo che Gesù rivolge ancora oggi a ciascuno di noi: "Che cosa cerchi? Qual è il tuo desiderio?". È straordinario, Gesù non fa un'affermazione, una dichiarazione, come verrebbe spontaneo a tanti uomini abituati sempre e solo ad affermare le loro certezze, ma pone una domanda: "Cercate qualcosa? E che cosa?". C'è infatti ricerca e ricerca: c'è chi cerca se stesso e chi invece cerca Gesù; c'è chi cerca un nido caldo e chi invece cerca il Figlio dell'uomo che non ha dove posare il capo. Cercare significa andare a fondo delle proprie domande, dei propri desideri e delle proprie motivazioni: è dinamismo fondamentale nella vita di ogni uomo.
Il cristiano è colui che si mette sulle tracce di Gesù cercando di rispondere con grande onestà a questa domanda. Si tratta di una domanda che apre, che scardina le nostre abitudini e le nostre risposte pre-confezionate. Gesù, infatti, non vuole dei soldatini obbedienti ai suoi ordini, non vuole degli schiavi che non si pongono domande; lui vuole degli amici, degli uomini e delle donne che scelgono liberamente di seguirlo, perché ne hanno colto il fascino e la bellezza. Il cristiano non è uno che crede di possedere la verità e che si sente già arrivato, il cristiano è un cercatore di Dio, uno che riprende ogni giorno il suo cammino dietro Gesù.
Nel cercare però non vale il "fai da te": la prima lettura e il vangelo ci ricordano che nella ricerca abbiamo bisogno di farci aiutare per discernere il vero bene. Così è stato per Samuele aiutato da Eli, così è stato per i primi discepoli accompagnati dal Battista, così è anche per noi: abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a cercare.
E la ricerca, quando è autentica, chiede di muoverci, di seguire, cioè di *andare*. Abbiamo ascoltato: "Andarono dunque". Alla ricerca deve seguire un andare. L'andare non è mai scontato: tante volte intuiamo la strada da percorrere, ma tante volte ci manca anche il coraggio di lasciare le nostre abitudini, la nostra pigrizia, le nostre ambiguità. Troppe volte rischiamo di essere magi che vedono la stella sorgere, ma che poi non partono.
Solo se abbiamo il coraggio di andare, si arriva dove Gesù sta, dove lui abita. Il cristiano è colui che cerca, va e abita, *rimane* (Rimasero con lui). Il verbo *menein* in greco significa: dimorare, abitare, sentirsi a casa. Il cristiano è colui che, dopo aver cercato ed essere andato, rimane, non va di fiore in fiore, di esperienza in esperienza, ma persevera nello stare con Gesù anche nei momenti di difficoltà. Certo, vivere il vangelo è molto complicato, spesso non si viene capiti; certo, la chiesa è fatta non solo di santi ma anche di peccatori, però il discepolo di Gesù è colui che rimane, che persevera, che continua a seguire Gesù e a stare nella chiesa per renderla più bella e fedele al vangelo.
Ecco la dinamica del nostro incontro con il Signore: *cercare, andare, abitare-rimanere*.
Quel giorno in cui i primi discepoli hanno cercato Gesù, lo hanno seguito e sono rimasti presso di lui, con lui. Quel giorno è stato decisivo per tutta la loro vita, che da quel momento in poi non è stata altro che un continuare di giorno in giorno a cercare Gesù, a seguirlo e a vivere con lui, perché il cammino della fede non è mai concluso ma ricomincia quotidianamente.
E Giovanni ci ricorda che davanti al cristiano c'è sempre e solo un Agnello, così il Battista definisce Gesù. Non dobbiamo dimenticarlo: il nostro Maestro e Signore è un uomo che ha fatto della mitezza la sua forza; Gesù è l'Agnello che rispetta sempre l'altro, Gesù è capace anche di criticare e di arrabbiarsi ma sempre senza offese e provocazioni irrispettose della coscienza degli altri; Gesù è l'agnello che non alza la voce, che alla guerra preferisce la logica della non violenza attiva, il nostro Maestro è un uomo che "porta" i pesi degli altri e non li scarica sulle spalle degli altri; Lui è l'agnello che non uccide in nome di Dio ma che viene ucciso per amore di Dio e degli uomini e che proprio amando fino alla fine ci ha rivelato il segreto profondo della vita umana. Questo è l'Agnello che vogliamo cercare, seguire e con il quale vogliamo rimanere fino alla fine.

L'articolo della settimana

Gli angeli dei migranti

di Niccolò Zancan in "La Stampa" dell'8 gennaio 2024

A Natale è arrivata una ragazza nigeriana. Camminava per strada assieme al figlio di quattro anni. Erano stati respinti. Scaricati al confine. Lei teneva in mano il foglio della polizia francese: «Refus d'entrée». «La cosa che mi fa più arrabbiare è che Maryam ha creduto a un maledetto passeur. Ha pagato 150 euro per lei e 150 euro per il figlio. Tutti i soldi che le restavano. E per cosa? Quello li ha caricati su un treno alla stazione di Ventimiglia. "Sicuro", ripeteva. "Sicuro, arriverete in Francia". Ma tutti sappiamo cosa succede su quei treni». Adesso Maryam è qui. Il figlio gioca con l'asinello preso dal presepe. Hanno un piatto di pasta in tavola. Perché c'è una casa sul confine Nord-Ovest italiano dove finiscono i respinti e dove si fermano i viaggiatori del mondo. È la casa di due pensionati italiani, che hanno ospitato più di 600 migranti negli ultimi quattro anni. «Quando, alla fine di luglio del 2020, è stata chiusa l'unica struttura di accoglienza che c'era ancora a Ventimiglia, il Campo Roja, vedevamo questi ragazzi e queste ragazze sulle strade. Non è stata una decisione solenne, la nostra. È andata così. Forse perché ci siamo conosciuti negli scout, e quando sei scout lo sei per tutta la vita».

Lei si chiama Loredana Crivellari, è un'infermiera in pensione. Nata a Vercelli da un padre veneto e da una madre emiliana. «Tutte le storie degli esseri umani sono storie di migranti», dice. E infatti, lui si chiama Filippo Lombardo, è un artigiano edile di Reggio Calabria arrivato a Ventimiglia per cercare lavoro. Si sono comprati questa casa sul crinale della città vecchia con quarant'anni di sacrifici. Adesso è aperta a tutti. E loro due, insieme, sono quelli del furgoncino rosso. «Ci dividiamo i compiti. Filippo va con il furgone quando sappiamo che ci sono delle donne o delle famiglie in mezzo alla strada. Lui ha denunciato molti passeur, conosce tutti. È andato anche dai carabinieri a spiegare quello che stiamo facendo. Io sono più brava con l'accoglienza, qui a casa».

«In queste ultime settimane la frontiera francese è diventata invalicabile», dicono Loredana Crivellari e Filippo Lombardo. «Hanno messo i droni. Hanno chiuso i sentieri di montagna. Hanno mandato moltissimi agenti. Quando sali sul treno a Ventimiglia, ti fanno scendere alla stazione di Menton Garavan. La prima. Così è successo a Maryam con il suo bambino: una notte nel container, il foglio di via. E poi li hanno lasciati in un punto in cui avrebbero dovuto camminare per 12 chilometri».

Loro, i pensionati scout, stanno lì: in quel pezzo di frontiera dove gli Stati si rimpallano uomini, donne e bambini. «Il primo si chiamava Hussain. Era un ragazzo tunisino. Lo abbiamo trovato malconcio, era stato picchiato. Siamo sempre rimasti in contatto. Era un pescatore di Sfax, adesso è un operaio specializzato in pareti di cartongesso ad Amsterdam». Non hanno mai avuto paura. Anzi, capita il contrario. «Quando tu avvicini queste donne che sono state violentate e imprigionate in Libia, donne in viaggio da anni, donne che hanno attraversato il mare, senti tutta la loro preoccupazione. Non si fidano più di nessuno. E se tu offri un letto o del cibo, loro pensano: cosa vorranno in cambio?». La terza cosa che offrono Loredana Crivellari e Filippo Lombardo forse è la più preziosa di tutte: consigli per non diventare vittime della frontiera. Qui a Ventimiglia ci sono stati feriti e morti di tutti i tipi: folgorati in galleria, precipitati da un sentiero, impazziti di alcol e crack al ventesimo respingimento, colpiti alla testa da poliziotti francesi durante un tentativo. «Adesso, diciamo a tutti di non tentare neppure. Sono altre le vie da fare, in questo momento. Lo abbiamo detto anche a Maryam». La gente ti guarda in modo strano se lasci aperte le porte di casa. «Non ce ne siamo mai dovuti pentire», dice la signora Crivellari. «Nessuno ha mai portato via un solo euro. Certe ragazze hanno usato i miei

Prossimi appuntamenti

Lunedì 15 gennaio
- Non si celebra la messa
- Segreteria del consiglio pastorale, ore 18:00 in canonica

Martedì 16 gennaio
Messa ore 19:00 in cappellina

Mercoledì 17 gennaio
Preghiera sulle letture della domenica ore 19:00 in cappellina

Giovedì 18 gennaio
Inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Messa ore 19:00 in cappellina

Venerdì 19 gennaio
Non si celebra la messa

Sabato 20 gennaio
Messa prefestiva ore 19:00 in chiesa

Domenica 21 gennaio
Messe ore 8:30 e 11:00 in chiesa

profumi del bagno, questo sì. Ma le capisco». Un caffè caldo sul tavolo, pioggia alla finestra. Altri respinti sulla strada della frontiera. Arriva il messaggio vocale di un ragazzo pakistano che era stato qui nel 2023: «Per favore, sta arrivando mio fratello Ghulam. Per favore andate a prenderlo alla stazione, aiutatelo come avete fatto con me». «Questa è la cosa più bella. I rapporti che restano nel tempo. Vedere le facce cambiate. Nulla rende più stanchi di questa assurda guerra della frontiera. Alla fine, riescono a passare quasi tutti. E quando sono passati, scrivono per ringraziare e mandano una foto».
In questa casa sulla frontiera i migranti hanno cucinato i loro piatti preferiti. Hanno pregato. Hanno aiutato con le pulizie. Hanno fatto il carico di legna. Hanno ripreso fiducia e forza. «All'inizio lavoravamo ancora, lasciavamo la casa a loro». Così va ai due pensionati del furgone rosso. E seppure il finale della storia si addica poco a questi tempi odiosi, eccolo nelle parole della signora Crivellari: «In questi anni abbiamo capito che aiutare gli altri è bellissimo, ti cura l'anima. Questa è la verità».

Parola da vedere…

Il vangelo di questa domenica, pone l'attenzione sul passaggio dall'antica alla nuova Alleanza. Con Giovanni si è concluso un tempo e un tempo nuovo inizia con Gesù. Lo stesso evangelista richiama a tale differenza utilizzando due verbi diversi: Giovanni *stava* e Gesù *camminava*. Nella stabilità del Battista possiamo leggere la fine di un cammino, il raggiungimento di una meta; nella dinamicità del Nazareno invece si può scorgere il passaggio ad un'altra alleanza. È l'inizio di un tempo totalmente nuovo e inimmaginabile: il Verbo si è fatto carne; l'Eterno è entrato nella storia, il Regno di Dio è iniziato.
Tutto questo viene raffigurato in un affresco del Domenichino, intitolato *Andrea e Giovanni*, realizzato nel 1622 circa, custodito nella Chiesa di Sant'Andrea della Valle a Roma.
Su un vasto paesaggio caratterizzato da un'ampia apertura spaziale si delinea tutta la scena. Un albero rigoglioso, leggermente inclinato, funge da divisore architettonico che scandisce in due sezioni non solo gli spazi, ma anche i tempi. In primo piano c'è Giovanni Battista, seduto su una roccia, vestito con pelli di animali; al suo fianco due dei suoi discepoli, Andrea e Giovanni, l'autore del quarto vangelo. Il Battista è coperto da un sontuoso mantello rosso, un chiaro rimando alla sua testimonianza sino al martirio. L'agnello ai suoi piedi rimanda alla testimonianza che il Battista dà di Gesù: *Ecco l'agnello di Dio.*
Con il braccio destro il Battista indica Gesù in lontananza. Ci inoltriamo così in un'altra dimensione: è il Regno di Dio che sta iniziando tra gli uomini, annunciato dal piccolo angelo-messaggero di Dio che indica, con la mano, Colui che sta arrivando. Qui tutto è in movimento: c'è una strada lungo la quale il Messia cammina e al termine della quale, sulla destra dell'osservatore, è adagiato per terra un uomo: si tratta di Adamo. Il Domenichino ci ricorda in questo modo che Gesù è il nuovo Adamo venuto ad inaugurare la nuova creazione. Sebbene il Nazareno occupi, apparentemente, una posizione periferica nella scansione degli spazi, in realtà è il fulcro di tutta la scena, il punto verso cui è attirata l'attenzione dell'osservatore. Come Giovanni e Andrea anche noi siamo invitati a guardare a Gesù e a seguirlo, accogliendo il suo invito: *Venite e vedrete.*